

La Repubblica 16 Dicembre 2011

Sequestro da 40 milioni al re delle scommesse.

Con giochi e scommesse clandestine aveva messo da parte un patrimonio non da poco: 40 milioni di euro. Cifre da capogiro quelle che Antonio Padovani, imprenditore di Sant'Agata Li Battiati, era riuscito a raggiungere con le sue attività in un settore, quello dei giochi, al quale la criminalità organizzata guarda con sempre maggiore interesse. E, infatti, secondo gli inquirenti Padovani, che era già stato arrestato nel 2009 e condannato a 4 anni, era il braccio economico del clan Madonia. I beni di Padovani, individuati dalla Guardia di finanza, sono stati sequestrati ieri su ordine della sezione misure di prevenzione del tribunale di Caltanissetta che ha bloccato 15 società con sedi a Roma, Catania, Messina, Napoli, Modena e Massa, a beni immobili e autovetture.

Dietro alcune di queste agenzie - dice la Gdf - formalmente qualificate come associazioni, si celavano vere e proprie bische clandestine dove era possibile giocare illegalmente anche elevate somme di denaro. Anche Padovani, come altri imprenditori in odor di mafia, non disdegnava macchine di grosse cilindrata: gli è stata sequestrata anche una Ferrari F335, due ville con piscina del valore di 4 milioni di euro, e oltre 40 conti correnti.

Sigilli anche ai beni di un imprenditore palermitano, il costruttore Mario Salvatore Tafuri, 48 anni, di Altofonte, ritenuto vicino all'ex latitante Domenico Raccuglia, il boss catturato il 15 novembre 2009 a Calatafimi, di cui curava le comunicazioni con i familiari e gli affiliati. Le indagini patrimoniali, svolte dalla polizia, hanno evidenziato la sproporzione tra la modesta entità dei redditi di natura lecita dichiarati da Tafuri e dal nucleo familiare ed il patrimonio societario ed immobiliare creato nel corso degli anni. I sigilli sono stati apposti a quattro società la Tafuri Costruzioni Srl, la Immobiliare Sperone Srl, la Co.Edil. e la Coedilcem; stesso provvedimento per quattro terreni, un appartamento, dodici conti correnti. Nel complesso un patrimonio da 3,5 milioni di euro.

A Sanremo, invece, agenti della Dia hanno individuato un'impresa, la Coffe Time, ritenuta di gestione occulta, di Giovanni Ingrasciotta, pregiudicato collegato al boss trapanese Matteo Messina Denaro. L'azienda si era già aggiudicata un appalto per il servizio di ristorazione bandito dalla Asl di Imperia. È stato proprio il passaggio di proprietà, da Ingrasciotta alla figlia e a un dipendente della ditta originario di Palermo, a far scattare l'indagine. Secondo gli investigatori, la cessione delle quote sarebbe avvenuta per consentire alla ditta di continuare a stipulare contratti con la pubblica amministrazione, nonostante le interdittive emesse dal Prefetto nei suoi confronti.

Il valore complessivo dell'impresa sequestrata, la cui gestione è stata affidata a un amministratore nominato dall'autorità giudiziaria, è di circa tre milioni di euro.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS